

In Cina il gelsomino fa paura. È stato, infatti, vietato nel timore che possa divenire il simbolo di quanti dissentono dal governo anche se, in verità, appare alquanto difficile che il suo profumo riesca ad agitare le masse. Nondimeno, la notizia mostra, con la forza del paradosso, come l'attuale "risorgimento arabo" e la guerra in Libia, abbiano non solo rivoluzionato l'assetto geo-politico del Maghreb, ma aumentato i timori internazionali per le inevitabili ripercussioni politiche, economiche e demografiche. E se delle prime attendiamo ancora gli esiti e delle seconde iniziamo a cogliere i riflessi, abbondano le informazioni sull'esodo di profughi per terra e per mare. Eppure in un'Italia che si ritrova a festeggiare il giubileo della propria Unità nazionale, frutto di un Risorgimento dimenticato, la notizia di uo-

mini in fuga dalle guerre, di esuli politici perseguitati in patria, di individui alla ricerca di futuro, viene accolta con fastidio se non con indifferenza. Poco importa se nel Mediterraneo si succedono senza sosta le notizie di morti, di dispersi; e poco rilievo ha avuto perfino l'eroismo della popolazione di Lampedusa, unita nel formare una catena umana per evitare l'ennesima strage di innocenti; o il soccorso quotidiano che i marinai siciliani danno ai migranti in pericolo, il più delle volte allontanati dalle coste maltesi. Fa notizia, piuttosto, il risentimento del governo per il man-

cato aiuto dell'Unione Europea, l'avvilente burocrazia francese per impedire l'accesso ai migranti, l'irritazione verso la Germania che ha invitato l'Italia a non lamentarsi per il numero, a suo avviso, esiguo di immigrati in arrivo dalle coste libiche; o, più semplicemente, la paura dell'invasione, del diverso che arriva da lontano per toglierti il poco che hai o per minacciare la tua sicurezza e il tuo lavoro, anche quando si tratta di un lavoro che non vuoi. E così non guardiamo quasi più le immagini dei notiziari, né ascoltiamo realmente quando ci raccontano le storie di chi arriva, perché tanto quello che ci in-

teressa sono solo i numeri - duecento, trecento, mille - e non le persone che sono quei numeri, e che se solo le telecamere li inquadrassero senza superficialità, racconterebbero con il loro sguardo e i loro gesti cosa vuol dire riuscire a sopravvivere all'orrore. Così, in una società costruita sulla rappresentazione, la realtà ci scivola accanto senza che si abbia più la voglia o la curiosità di capire, mentre la politica rifiuta le nuove sfide poste dalla globalizzazione, dimentica di come la storia europea sia sostanzialmente una storia di migrazioni e di come le sue radici etiche affondi-

no nella lotta contro ogni forma di schiavitù e di violazione dei diritti umani. Uno scenario desolante in cui occorre ribadire con forza che seppur consapevoli che l'Italia non può sostenere da sola il peso dei nuovi flussi migratori, i modi con cui fronteggiarli devono essere diversi dalla politica di respingimento prevista dall'attuale legislazione, figlia di una paura drammaticamente simile alla paura che il governo cinese nutre verso il gelsomino. Quanto sta accadendo sotto i nostri occhi alle frontiere di un'Italia e di un'Europa che non sa più immaginare neanche il

presente, può e deve essere visto come un'opportunità e non un problema. E se avessimo difficoltà a capire tutto ciò, guardiamo alla gente di Lampedusa, prendiamola ad esempio di come renda l'Italia assai diversa da quella Ellis Island che i nostri migranti trovarono a barriera del loro sogno americano.

Gente generosa i lampedusani che anche quando teme per il turismo, non esita a protestare contro le condizioni in cui versano i centri di raccolta; ad adoperarsi giornalmente per dare viveri e coperte a chi non ha più nulla; a partecipare con commozione alle esequie di quanti vi arrivano senza vita e piangere quelli che muoiono in mare. Gente, insomma, che ha trasformato il confine in una straordinaria frontiera aperta verso l'altro, e che già solo per questo meriterebbe il Nobel per la pace.

ITALIA ED EUROPA DI FRONTE AL PROBLEMA DEI PROFUGHI. LAMPEDUSA MERITA IL NOBEL

Una nuova fase di grandi migrazioni e la paura dell'accoglienza

LINA SCALISI

Diario di un fisico

Le due velocità dell'Italia unita

FRANCESCO RIGGI

Ogni fisico, ma potremmo addirittura dire ogni bambino che abbia talvolta giocato con i magneti, sa ciò che avviene quando una calamita si spezza in due: immediatamente si formano due nuove calamite, ciascuna dotata di un polo Nord e di un polo Sud; contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è possibile creare poli magnetici isolati, come invece avviene per le cariche elettriche.

La questione, apparentemente banale, è di grande importanza per la fisica, e la ricerca dei monopoli magnetici - poli magnetici isolati per l'appunto - rappresenta un argomento di ricerca avanzata, che tuttavia non ha dato fino a ora alcun esito positivo.

I recenti interventi del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sembrano indicare che in economia e in politica si possa ritenere possibile il contrario, e cioè a dire separare in due parti il Paese, una fatta tutta di Nord e l'altra tutta di Sud, senza violare alcuna legge fondamentale.

Il riconoscimento dell'esistenza di un Paese che si muove a due velocità non è certamente una cosa nuova. Fin dai primi anni dell'unità italiana l'esistenza di un divario tra le due aree geografiche - divario che nel corso del tempo si è forse accentuato anziché regredire - è stata un'evidenza sotto gli occhi di tutti. A questo riconoscimento si è recentemente aggiunta l'interessante osservazione biologico-ferroviaria che i moscerini risultano schiacciati contro il finestrino in tutti i treni che si muovono lungo i binari del Nord, mentre sembrano sopravvivere assolutamente in buone condizioni nei finestrini dei treni in movimento - si fa per dire - nella zona Sud. Risultato che visto dalla parte della lega per la protezione dei moscerini potrebbe essere considerato un successo nonché un sintomo di progresso per il Sud ma che, visto dalla parte di eventuali viaggiatori amanti delle ferrovie, susciterebbe tutt'altro commento.

Il problema è naturalmente se questa diversità debba essere codificata in una separazione reale, creando due Paesi che si muovono in modo indipendente e a velocità differenti. Al di là dei tentativi - molto scarni in verità - per diminuire il divario tra le due parti e ridurre la differenza di velocità tra Nord e Sud, esiste una ragione semplice per cui è irragionevole pensare ad una separazione che possa rendere omogenee ciascuna delle due parti di un Paese.

La ragione è che comunque si attui una divisione, in ciascuna parte ci saranno sempre - per definizione matematica - delle aree che viaggeranno a velocità maggiore e delle aree che si muoveranno a velocità più ridotta, con una distribuzione continua tra questi due estremi: in altri termini, qualunque area si scelga, esisteranno sempre un Nord e un Sud, i cui confini potrebbero variare a seconda di dove si decidesse di porre la linea di demarcazione. È un fatto che è facile verificare in qualunque situazione politico-geografica del mondo.

La vera sfida allora - molto più difficile da accettare, ne conveniamo tutti - è valorizzare le specificità tipiche di ogni area, senza pretendere di utilizzare meccanicamente gli stessi parametri di valutazione. In fondo, è la ridottissima velocità dei treni siciliani che permise al sottoscritto, oltre 30 anni addietro, in un avventuroso viaggio ferroviario tra Catania e Palermo, condotto ad una velocità media di circa 40 km/h, di fermarsi a gustare insieme agli altri passeggeri, una stupenda granita di limone nella piazza antistante la stazione ferroviaria di un paesino, in una delle tante soste non previste del viaggio, risalendo poi sul treno quando il controllore decise di passare anch'egli dal bar per raccogliere i viaggiatori. Piaceri che sarebbe difficile gustare sulle linee ad alta velocità del Nord, e che probabilmente il ministro Tremonti - oltre a non aver giocato con le calamite - non ha avuto ancora la fortuna di assaporare.

CHIESA & SOCIETÀ

DAL BRASILE DELLE «FICHA LIMPA» AL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Le buone pratiche della sussidiarietà una risposta agli squilibri mondiali

ANDREA GAGLIARDUCCI

Si comincia dal basso. Azione Cattolica, movimenti giovanili, associazioni. Tutti chiedono giustizia sociale e democrazia. Vivono sotto una dittatura militare. Ma hanno dalla loro una Chiesa presente. È il Brasile degli anni Settanta, dove giganteggiano figure come Helder Camara e Evaristo Arns. C'è fervore intellettuale e voglia di indipendenza. Quando la dittatura finisce, e si stila una nuova Costituzione, il mondo cattolico è in prima linea, presenta emendamenti popolari. E poi arrivano gli scandali, e l'impeachment del presidente Collor de Mello. La gente vuole una politica pulita. Sul territorio ci sono quarantaquattro organizzazioni nazionali, elaborano i documenti. La Conferenza Episcopale del Brasile li prende, li fa propri, li rende ufficiali. I documenti tornano ai "laici". Che li portano in Parlamento e li fanno approvare.

Nascono così le "Ficha Limpa", i fogli limpidi. Definiscono i principi di eleggibilità dei candidati, e in Brasile sono legge nazionale. La legge 9840. "C'è ancora molto da fare - dice Daniel Seidel, che lavora al ministero della Giustizia di Brasilia e che è stato uno dei principali promotori della legge - le Ficha Limpa non sono perfette. Per esempio, un parlamentare estromesso dal Parlamento può candidarsi dopo due anni alle amministrative locali e riprendere il percorso". Le nuove Ficha Limpa, più rigide, diventeranno operative dal 2012. Raccontano di una Chiesa che ascolta la voce delle persone ed è a fianco delle persone. "I vescovi non possono, non devono prendere una posizione politica - dice Seidel - ma ci sono i laici che devono prendere ed elaborare i documenti della Conferenza Episcopale. Sono i laici che si fanno carico della moralità pubblica".

È l'esempio di una via sussidiaria, la risposta agli squilibri mondiali. Cinquanta anni fa, Giovanni XXIII, nell'enciclica Mater et Magistra, chiedeva di superare gli squilibri. Un appello raccolto dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che a cinquant'anni dall'enciclica, in un congresso internazionale, mette in luce le buone pratiche, "gli esempi da seguire", come ha sottolineato monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio e promotore dell'iniziativa. C'è molta Chiesa in movimento. E resta nascosta.

Niger, Africa. Lì la fame è una cosa di tutti i giorni. Questo è stato però un anno particolarmente duro. La siccità si è fatta sentire, in alcune aree non si è potuto fare alcun tipo di raccolto. Così gli abitanti del Niger sono stati costretti a vendere le scorte, prima di morire. E in questi casi che interviene il Catholic Relief Service, distribuendo cibo, dando lavoro, aiutando nei bisogni più immediati. Sono stati i vescovi americani a fondarlo nel 1943, e oggi l'organizzazione opera in più di 90 nazioni, dando assistenza a 130 milioni di persone. Da loro sono partiti anche programmi governativi in grado di rompere quello che è chiamato "ciclo di povertà". Non c'è solo assistenzialismo, ma anche formazione. Quello che la Dottrina Sociale della Chiesa chiama "sviluppo integrale della persona".

Si parte dalle persone, si crea economia. Nel Sud Italia sono state create oltre 400 imprese e microimprese in 15 anni. Il tutto grazie al Progetto Policoro. Un progetto nato al Sud, divenuto rapidamente un progetto nazionale, è riuscito ad offrire una risposta al problema della disoccupazione giovanile e del lavoro irregolare. Danilo Jeraci, giovane imprenditore della Locride, è inserito nel Progetto. "Lavoro in un contesto lavorativo caratterizzato da responsabilità non indifferenti per un giovane imprenditore". Un giovane non può non avere sostegno. Ci sono Filiere che con Progetto Policoro lavorano in rete per offrire ai giovani aiuto e sostegno nella realizzazione delle idee imprenditoriali. Sempre in Italia, basta spostarsi al Nord per trovare il progetto della Civitas Vitae, un'area di 12 ettari nel quartiere "la Mandria" di Padova. È una città ideale, a misura di anziano, proposto dai Padri Concezionisti, finanziato da imprenditori cattolici. In questa "città" c'è una residenza per persone anziane non autosufficienti e un'altra per persone colpite in stato terminale o che si trovano in stato vegetativo (coma vigile). Sono quaranta posti a disposizione. Sgravano gli ospedali dai malati terminali, testimoniando che un'alternativa è possibile. E porta gli ospedali a non trascurare chi non ha più speranza di vita, che si può sempre dirottare nella struttura. Sgraviato per la struttura pubblica, aiuto alla vita. Ma non solo: nella Civitas Vitae si cura molto la dimensione sociale dell'anziano. In questo villaggio ci sono strutture specializzate in attività di natura socio-sanitaria, culturale, formativa, sportiva, educativa, religiosa, artistica, informatica e per l'imprenditoria. Altro cambio di scenario: Francia. Li Parcours Zachée si occupa di "unificare la persona", secondo la definizione di Pierre-Yves Gomez, docente di economia all'Université di Lyon e collaboratore del quotidiano francese "Le Monde". Dice Gomez: "Sono un laico che vive nel mondo, dirige un centro di ricerca di strategia economica e ha redatto un codice di comportamento per le imprese. Oggi il mondo ha sete di unità interiore. Di qui l'intuizione del Parcours Zachée di presentare un altro sguardo di Dio su di noi, di dire

che, come con l'esattore Zaccheo, Cristo si autoinvita ad abitare la nostra vita di laici". Dal primo progetto avviato nel 2005, oggi sono 50 le articolazioni dell'iniziativa, in Francia e all'estero. In pratica, Parcours Zachée propone otto mesi di riflessione/condivisione condotti nelle parrocchie sulla dottrina sociale cristiana applicata al proprio vissuto nell'ottica del servizio al bene comune e dell'opzione per i poveri. Ma non c'è dottrina sociale senza formazione. In Messico, è attivo da anni l'Imodoc (Istituto Mexicano de Dottrina Social Cristiana). Il suo compito è formare alla Dottrina Sociale della Chiesa e creare una rete di imprenditori sociali. Come Lorenzo Servitje, classe 1918, panettiere messicano che ha creato la catena di panifici più diffusi dell'America Latina. La sua ascesa imprenditoriale è andata di pari passo con un lavoro filantropico e di responsabilità sociale ampio. Servitje è stato consigliere e finanziatore di moltissime organizzazioni senza scopo di lucro in Messico, e durante tutta la sua vita è stato un promotore dell'educazione di eccellenza e di un lavoro dignitoso nel rispetto dei diritti umani.



Scritti di ieri

Un mandato di arresto internazionale rafforzerebbe il proposito del rais di resistere fino alla morte arroccato a Tripoli

Con una mano chiedi a Gheddafi di fare un passo indietro, di andarsene dal suo Paese e con l'altra mano chiedi contro di lui un mandato d'arresto internazionale. Dov'è la logica? È chiaro che se si impedisce a Gheddafi di andarsene in un altro Paese perché verrebbe arrestato, lui si arroccerà nel proposito di restare arroccato a Tripoli. E non solo c'è in ballo questa richiesta di arresto, ma sono stati bloccati i fondi esteri di tutto il vertice del regime. E allora dove potrà mai andare Gheddafi se rischia il carcere, il processo per crimini contro il suo popolo e non ha nemmeno più i soldi disseminati nelle varie banche internazionali? Resta al suo posto fino alla morte. Qualcuno dice che ormai la situa-

UNA INIZIATIVA SENZA LOGICA

Perché chiedere l'arresto di Gheddafi?

TONY ZERMO

zione di Gheddafi è insostenibile: sarebbe sfuggito a un attentato e moglie e figlia Aisha si sarebbero rifugiate in Tunisia come ha fatto il figlio minore. Tra l'altro a Tripoli comincia a mancare anche il pane, per cui finiranno le stesse persone ancora fedeli a Gheddafi si ribelleranno al capo e lo uccideranno. Ma il rais si nasconde e si sposta di continuo nelle case dei fedelissimi, i cui parenti per precauzione sono in ostaggio di Gheddafi. Il quale avrebbe escogitato un'altra delle sue, secondo quanto scrive «Libe-

ro»: cioè mette su delle scialuppe dei fantocci, finti profughi caricati di esplosivo per cui se venissero soccorsi ci sarebbe una carneficina. Ma gli elicotteri della Marina americana se ne sono accorti e hanno avvisato tutti di stare attenti ai fantocci kamikaze.

Siamo agli ultimi colpi di coda. I capi militari degli insorti aggiungono che le truppe del rais hanno nuovi Scud che possono colpire il bersaglio fino a 350 chilometri con maggiore precisione che nel passato (ricordate

i due Scud che nell'86 si infransero contro gli scogli di Lampedusa per punire l'Italia che aveva cooperato al raid aereo anglo-americano su Tripoli?).

Sostanzialmente la situazione sul fronte della guerra è ancora lontana dal chiarirsi perché le armi (e i soldati) arrivano con il contagocce e i ribelli non sono ancora in grado di battere l'esercito semimercenario del rais. Intanto la produzione petrolifera è praticamente bloccata, il metano non arriva più a Gela dalla stazione di pompaggio di Mellitah, e quanto alle imprese italiane hanno chiuso i cantieri in attesa di vedere come finirà questo conflitto. È una guerra che ogni giorno diventa sempre più portatrice di guai.



Yang, ricco e innamorato chiede scusa sul blog

Allora è vizio. E non solo di quindicenni imbranati e con zero credito nel cellulare. Stavolta l'ha fatto su Internet uno stramiliardario cinquantenne, e per di più mica in Italia, dove siamo megalomani dell'eros pubblico, ma in Cina, paese di antica pudicizia.

Cos'ha fatto dunque mister Wang Gonquan, noto manager della nuova stirpe di capital comunisti? Ha piantato la moglie, è fuggito con Wang Qin (34 anni, beh anche lei straricca) e l'ha detto a tutti nel suo blog, chiedendo perdono "in ginocchio". "Non ce la faccio più a resistere - ha scritto on line - rinuncio a tutto. Ringrazio tutti per gli anni di cure e di assistenza ma non sono in grado di onorare le vostre attese e la vostra fiducia. Mi vergogno e per questo me ne vado senza salutare - e caso raro nella storia cinese del web, il suo blog non è stato censurato.

Anzi. Sarà per il nuovo corso filoccidentale che (ri)scopre i sentimenti e la libertà di esprimerli, la love story dei due big è stata seguita con voluttuosa passione dai connazionali, che dicono le agenzie - hanno postato 30.000 commenti e rilanciato ben 60.000 volte la dichiarazione infuocata. La cosa interessante è che i cinesi, che tuttoggi vedono il matrimonio come un'intesa soprattutto economica e comunque orientata dalle famiglie, plaudono commossi all'ardimento di Wang.

Sarà vero? In ogni caso, anche se fosse una montatura per promuovere un'intesa finanziaria fra i due gruppi di potere, Internet è davvero il motore più veloce e democratico che muove le nostre relazioni. Ok, i due fuggitivi sono entrambi miliardari, ma per manifestarsi Yang ha scelto un blog come un qualsiasi inoccupato di periferia. E se anche fosse una messinscena, il concetto non cambia di molto. Per raggiungere il suo obiettivo di comunicazione - qualunque sia - non ha scelto la tv, un giornale, una conferenza stampa, un mega evento con ospiti speciali, ma il più economico e giovane dei mezzi di espressione: il blog.